

## PASSANDOGLI ACCANTO LO VIDE E NE EBBE COMPASSIONE

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO MONS. ANDREA BRUNO MAZZOCATO PER LA QUARESIMA 2015

Cari fratelli e sorelle,

La Chiesa invita ogni anno i suoi figli a vivere la Quaresima come un tempo favorevole per la nostra salvezza. Nell'Anno della carità, che stiamo vivendo in diocesi, la Quaresima sia un tempo particolarmente favorevole per compiere qualche passo in avanti nella nostra capacità di amare.

Nel suo Messaggio per la Quaresima, Papa Francesco ci invita ad un passo concreto di conversione che già altre volte aveva indicato e che io stesso ho ripreso nella lettera pastorale "Rimanete nel mio amore". Ci invita a passare dall'indifferenza alla compassione verso i fratelli. Scrive Papa Francesco: «Però succede che quando noi siamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell'indifferenza. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare». In sintonia con il Santo Padre, ho richiamato l'attenzione sul rischio dell'indifferenza del cuore: «Una forma diffusa di menzogna è l'abitudine a vedere il male senza più provare una forte ribellione e la volontà di opporsi ad esso. La coscienza si fa il callo e non avverte più la gravità di certi delitti; specialmente quando le vittime non hanno voce per ribellarsi, se non versare silenziose lacrime amare» (n. 31).

In tutta la Sacra Scrittura la durezza del cuore è considerata la situazione di peccato più pericolosa. Contro di essa hanno parlato tutti i profeti; e il segno che il cuore si è indurito nell'egoismo è proprio l'atteggiamento dell'indifferenza verso Dio e verso il fratello che soffre. L'indifferenza è come una corazza refrattaria dentro la quale chiudiamo il cuore per non essere disturbati dalla Parola di Dio e dai bisogni del prossimo.

Ho visto in questo tempo forme di indifferenza che mi hanno lasciato una tristezza profonda. Nelle vicende, purtroppo frequenti, di separazioni matrimoniali ho dovuto constatare atteggiamenti tristi di indifferenza verso i figli. Questo atteggiamento cresce nei confronti di nuove creature che vengono, in vari modi, eliminate fin dal concepimento perché indesiderate; sta diventando una prassi quasi di routine mentre la tragedia resta nel cuore della madre. Ho toccato con mano durezza di cuore tra familiari e tra parenti per questioni economiche e per la divisione di beni fino al punto che il fratello di sangue diventa un avversario. Continua per molte persone e famiglie un periodo duro per mancanza di lavoro e conseguenti ristrettezze economiche. Tante volte mi chiedo se non stiamo a guardare le loro preoccupazioni e sofferenze con un atteggiamento di indifferenza come se non fosse tanto grave la situazione.

Ognuno di noi può allungare l'elenco aggiungendo altri esempi di indifferenza che vede attorno a sé e, specialmente, che ritrova dentro di sé.

È molto difficile convertirsi dall'indifferenza e dalla durezza del cuore perché è una situazione comoda che non fa sentire né caldo né freddo e che rende sordi alla voce scomoda di Dio e dei fratelli.

Per questo, nell'Anno della Carità invito ogni cristiano e le comunità parrocchiali ad approfittare del tempo penitenziale della Quaresima per farsi un serio esame di coscienza sull'atteggiamento egoistico dell'indifferenza.

Teniamo conto, però, che con le nostre sole forze non riusciremo a rompere la crosta della durezza del cuore. Può scuoterci solo la Parola di Dio letta e meditata in preghiera e nel silenzio interiore. Torniamo, in particolare, sulla parabola evangelica del Buon Samaritano nella quale Gesù ci mostra il cammino di conversione dall'indifferenza alla compassione; dall'indifferenza del sacerdote e del levita verso l'uomo ferito i quali "vedono e passano oltre", alla compassione del samaritano che "passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione" (Luca 10, 25-37).

Suggerisco infine di ripetere spesso e con umiltà la breve invocazione tratta dalle litanie del Sacro Cuore con la quale Papa Francesco conclude il suo messaggio quaresimale: "Fac cor nostrum secundum cor tuum"; "Rendi il nostro cuore simile al tuo".

Il messaggio quaresimale dell'Arcivescovo è disponibile anche su YouTube



## TORNÒ A RINGRAZIARE

Riflessione di don Roberto Rossi

Quando abbiamo qualche problema o siamo nella sofferenza ci viene spontaneo il bisogno di pregare, di implorare l'aiuto del Signore. Ed è una cosa buona. Ma siamo meno abituati invece a ringraziare, a esprimere preghiere di lode, di amore, di ringraziamento. Eppure la nostra vita è piena di doni di Dio. Bisognerebbe imparare a ringraziare sempre e per ogni cosa. Dice il salmo 103: *"Benedici il Signore anima mia, non dimenticare nessuno dei suoi benefici"*. Qualcuno ha scritto: *"Il ringraziamento è il volto gioioso della preghiera. La preghiera di ringraziamento insegna a vivere nella serenità, nella fiducia, nella speranza. Mai il Signore si dimentica dei suoi figli"*. La preghiera della Chiesa ci invita spesso a ringraziare; la Messa è Eucarestia, cioè *"rendimento di grazie"*.

Il Vangelo ci fa notare l'importanza del saper ringraziare, attraverso un episodio di straordinaria finezza. Gesù si avvicina a un villaggio: lo attende un gruppo di lebbrosi, che però si tiene a distanza, perché così ordinava la legge per evitare contagi.

I lebbrosi probabilmente sono giudei: ma uno sicuramente è samaritano. Se fossero stati sani certamente non sarebbero stati insieme! Vale la pena notare che spesso ci vuole il dolore e soltanto il dolore per smontare l'orgoglio e farci sentire tutti fratelli.

I lebbrosi sono ora davanti a Gesù. Hanno sentito parlare di lui, hanno sentito il racconto di qualche suo miracolo: è nata in loro una speranza. Restando lontani gli gridano: *"Gesù maestro, abbi pietà di noi!"*

È una preghiera bellissima: non c'è presunzione, non c'è arroganza; c'è solo l'umile abbandono di chi non ha più speranze proprie e quindi si affida docilmente al Signore... e attende.

Gesù risponde in modo insolito. **Non guarisce subito i lebbrosi, ma ordina loro di presentarsi ai sacerdoti.** Li mette alla prova, comandando di fare, ancora da ammalati, un gesto che supponeva la guarigione già avvenuta. E i lebbrosi superano la prova, **ma la loro fede subito si blocca e non si apre alla riconoscenza, alla lode, all'amore.** Un solo lebbroso, sentendosi guarito, torna indietro a dire grazie; un solo lebbroso riconosce nel dono della salute un segno dell'amore di Dio e quindi un impegno; per un solo lebbroso la vita cambia: per gli altri la salute è stato un regalo inutile. Al lebbroso riconoscente Gesù dice: *"Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!"* Qui ci vuole condurre il racconto per dire anche a noi: **non serve a niente avere la salute, se la salute la viviamo stupidamente consumandola per accumulare tesori che non contano o per cercare divertimenti che non daranno mai felicità.**

La vera salute non è quella del corpo; **la vera salute, nella fede, si chiama salvezza**, cioè accoglienza di Dio, amore di Dio, speranza e riconoscenza.

Ed eccoci all'ultimo insegnamento del Vangelo.

Il lebbroso che torna indietro a ringraziare è un samaritano. Gesù lo sottolinea e le sue parole nascondono amarezza e diventano un richiamo per noi. Perché? Perché il samaritano era considerato un "lontano da Dio, uno scomunicato, un nemico" ed era trattato come persona indegna e spregevole. Basti ricordare che per offendere e screditare Gesù i giudei un giorno gli diranno: *"Tu sei un Samaritano!"*

Ma quest'uomo, solo tra i dieci, torna a dire grazie!?

È interessante notare che quando Gesù vuole insegnare le due cose più importanti, porta come esempio dei samaritani: quando vuole insegnare la carità, pronuncia la parabola del buon samaritano, quando vuole insegnare la preghiera vera, ci fa incontrare il lebbroso samaritano. È un invito a diventare più umili e, invece di dar lezioni al prossimo, a cercare di correggere i nostri difetti. Si tratta di imparare da tutti!

E soprattutto, siamo invitati ad aprirci al grande disegno di Dio, che offre il suo amore a tutti. Non fa distinzione di razza, colore, nazionalità, situazione economica? Dice il salmo: *"La salvezza del Signore è per tutti i popoli"*. Questa è la grandezza del cuore di Dio. E anche noi siamo nella salvezza, se amiamo Dio e tutti gli uomini, con amore sincero e pieno.

## PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

San Francesco d'Assisi

Onnipotente, santissimo,  
 altissimo, sommo Dio,  
 Padre santo e giusto,  
 Signore Re del cielo e della terra,  
 ti rendiamo grazie  
 per il fatto stesso che tu esisti,  
 ed anche perché  
 con un gesto della tua volontà,  
 per l'unico tuo Figlio  
 e nello Spirito Santo,  
 hai creato tutte le cose visibili ed invisibili  
 e noi, fatti a tua immagine e somiglianza,  
 avevi destinato  
 a vivere felici in un paradiso  
 dal quale unicamente per colpa nostra  
 siano stati allontanati.  
 E ti rendiamo grazie, perché,  
 come per il Figlio tuo ci creasti,  
 così a causa del vero e santo amore  
 con il quale ci hai amati,  
 hai fatto nascere  
 lo stesso vero Dio e vero uomo  
 dalla gloriosa sempre vergine  
 beatissima santa Maria  
 e hai voluto che per mezzo della croce,  
 del sangue e della morte di lui  
 noi fossimo liberati  
 dalla schiavitù del peccato.

E ti rendiamo grazie, perché  
 lo stesso tuo Figlio ritornerà  
 nella gloria della sua maestà,  
 per mandare nel fuoco eterno  
 gli empi che non fecero penitenza  
 e non vollero conoscere il tuo amore  
 e per dire a quelli che ti conobbero,  
 adorarono, servirono  
 e si pentirono dei loro peccati.

Venite Benedetti del Padre mio:  
 entrate in possesso del regno  
 che è stato preparato per voi,

fin dalla creazione del mondo!

E poiché noi, miseri e peccatori,  
 non siamo nemmeno degni di nominarti  
 ti preghiamo e ti supplichiamo,  
 perché il Signore nostro Gesù Cristo,  
 il Figlio che tu ami  
 e che a te basta sempre e in tutto,  
 per il quale hai concesso a noi  
 cose così grandi,  
 insieme con lo Spirito Santo Paraclito,  
 ti renda grazie per ogni cosa  
 in modo degno e a te gradito.

E umilmente preghiamo  
 in nome del tuo amore  
 la beatissima Maria sempre vergine,  
 i beati Michele, Gabriele, Raffaele  
 e tutti gli angeli,  
 i beati Giovanni Battista  
 e Giovanni evangelista,  
 Pietro e Paolo,  
 i beati patriarchi, profeti, innocenti,  
 apostoli, evangelisti, discepoli,  
 martiri, confessori, vergini,  
 i beati Elia ed Enoc,  
 e tutti i santi che furono,  
 che sono e che saranno,  
 perché, come essi possono fare,  
 rendano grazie a te,  
 per tutto il bene che ci hai fatto,  
 o sommo Dio, eterno e vivo,  
 con il Figlio tuo diletto,  
 Signore nostro Gesù Cristo  
 e con lo Spirito Paraclito  
 nei secoli dei secoli.  
 Amen.



## DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

**2637** L'azione di grazie caratterizza la preghiera della Chiesa, la quale, celebrando l'Eucaristia, manifesta e diventa sempre più ciò che è. In realtà, nell'opera della salvezza, Cristo libera la creazione dal peccato e dalla morte, per consacrarla nuovamente e farla tornare al Padre, per la sua Gloria. Il rendimento di grazie delle membra del Corpo partecipa a quello del Capo.

**2638** Come nella preghiera di domanda, ogni avvenimento e ogni necessità può diventare motivo di ringraziamento. Le Lettere di San Paolo spesso cominciano e si concludono con un'azione di grazie e sempre vi è presente il Signore Gesù. *"In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi"*<sup>1</sup>. *"Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie"*<sup>2</sup>.

**2639** La lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio! Lo canta per se stesso, gli rende gloria perché *egli è*, a prescindere da ciò che fa. È una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella Gloria. Per suo mezzo, lo Spirito si unisce al nostro spirito per testimoniare che siamo figli di Dio<sup>3</sup>, rende testimonianza al Figlio unigenito nel quale siamo adottati e per mezzo del quale glorifichiamo il Padre. La lode integra le altre forme di preghiera e le porta verso colui che ne è la sorgente e il termine: *"solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui"*.

---

<sup>1</sup> 1Ts 5,18

<sup>2</sup> Col 4,2

<sup>3</sup> Rm 8,16



SPUNTI PER LA  
PREGHIERA